

LA VITA RECUPERATA DEL CAPOLAVORO INCOMPRESO

Thornton Wilder

di Goffredo Fofi

Premiato dal Pulitzer nel 1927, il romanzo di Thornton Wilder *Il ponte di San Luis Rey* è certamente uno dei *long seller* più curiosi e rappresentativi di un'epoca, nell'Italia degli anni Trenta-Cinquanta, amato quanto i romanzi di Cronin, *L'amante dell'Orsa Maggiore* di Sergius Piasecki e più tardi *Furore* di Steinbeck.

I critici più esigenti parlano con qualche ragione di una sorta di kitsch d'epoca, quando ancora di kitsch non si parlava, per il modo in cui su un trama esotica, in un ambiente (il Perù e la sua capitale agli inizi del '700) che in letteratura era stato affrontato con la sua consueta e geniale perizia dal grande Mérimée in *La carrozza del Santissimo Sacramento*, di cui è bene ricordare che nei nostri anni Cinquanta trasse un bellissimo film Jean Renoir, *La carrozza d'oro*, che fu anche una grande lezione sulla commedia dell'arte affidata all'estro geniale della Magnani nel ruolo di una spregiudicata attrice, la Périchole, che ha un ruolo molto importante anche nel romanzo di Wilder.

Perché l'accusa di kitsch al romanzo di Wilder? Perché me-

scolava con estrema abilità sacro e profano, una trama affascinante e inquietante: crolla il ponte di corda che attraverso il burrone tra due montagne (costruito dagli Incas) collega la capitale Lima al resto del Perù, al resto del mondo...

«Venerdì 20 luglio 1714, a mezzogiorno...» si dice a inizio del romanzo. Nella sciagura trovano la morte cinque persone che lo stavano attraversando. Perché loro e non le persone che, a piedi o a cavallo o in carrozza, le avevano precedute o che le stavano seguendo? Si tratta di caso e destino? O c'è dietro una ragione nascosta, un piano della Provvidenza o un gioco, una beffa, degli Dei?

Hanno certamente pensato così anche tanti italiani in tempi molto vicini a noi, dopo il crollo sulla grande strada sospesa che attraversava ed è tornata ad attraversare Genova. Cercare una risposta è ciò che nel romanzo spinge un frate dal nome antico, fra' Ginepro, a ricostruire le storie delle cinque vittime, tra le quali il mentore della Périchole, uno di due giovani gemelli, e la marchesa di Montemayor, complessa figura che ne evoca tante e viene anch'essa da una conoscenza wilderiana della letteratura francese e spagnola classica. Ciò che probabilmente attrasse i lettori del romanzo, so-

prattutto negli Usa, era la sua diversità dalla letteratura del tempo, il suo sentore di parabola antica e insieme l'esotismo della sua ambientazione. Dal romanzo vennero tratti due film a distanza di anni, e un lavoro teatrale nel quale Wilder, che fu soprattutto un grande autore teatrale, mise certamente le mani.

Cattolico in un Paese per gran maggioranza protestante, Wilder fu spesso a Roma e vi ambientò un romanzo storico (*Idi di marzo*) ma anche scritti variamente autobiografici, descrizioni argute e affettuose di usi e costumi della gerarchia vaticana. Ma a dire il vero la sua maggiore grandezza fu quella di autore teatrale, degno forse del Nobel più del connazionale O'Neill. E Sellerio farebbe bene a recuperare il volume mondadoriano in cui Fruttero e Lucentini, scrittori critici traduttori intrattenitori, due indimenticabili protagonisti della nostra cultura post-bellica, raccolsero le sue commedie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Thornton Wilder

Il ponte di San Luis Rey

Traduzione di Maurizio

Bartocci, con una nota

di Roberto Alajmo

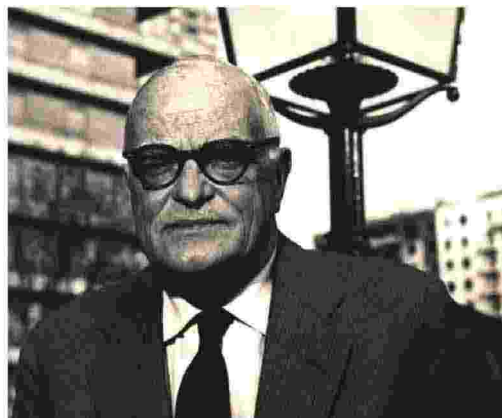
e una postfazione

di Tappan Wilder

Sellerio, pagg. 242, € 14

L'OPERA,
RIPUBBLICATA
DA SELLERIO,
VENNE GIUDICATA
INGIUSTAMENTE
KITSCH

L'AUTORE È STATO
UNO DEI PIÙ GRANDI
DELLA SUA EPOCA,
ANCHE A CONFRONTO
CON IL PREMIO
NOBEL O'NEILL



A Milano. Thornton Wilder in uno scatto del 1959

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.